I. GLI EGIZI: CENNI STORICO-ARTISTICI

La storia dell'antico Egitto si è svolta nell'arco di oltre tre millenni, dal IV al I a.C.. Le vicende

storiche si dividono in tre periodi principali (e altrettanti intermedi): l'**Antico Regno** (III millennio a.C.), il **Medio Regno** (1° metà del II millennio a. C.), e il **Nuovo Regno** (2° metà del II millennio a.C. ca.). Ad essi succede l'**età tarda** (712-30 a.C.), che si conclude con la conquista della regione da parte di Roma. L'arte risulta uno degli aspetti più vivi e sviluppati di questa civiltà, che ha realizzato una quantità straordinaria di opere dalle caratteristiche ben riconoscibili e costanti. La religione permeava qualsiasi aspetto della vita e al faraone, considerato di natura divina, proprio l'arte destinava opere realizzate per onorarne in eterno fama e onore.

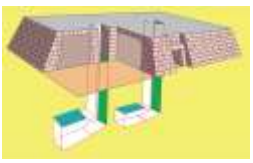
La ***fortuna [VEDI SCHEDA] dell'arte egiza è documentata già nell'antica Roma. Scomparsa durante il Medioevo, riaffiora nel Rinascimento ma sarà soprattutto con la campagna di Napoleone in Egitto del 1798-1801 che il mondo moderno e l'Europa cominceranno davvero ad entrare in contatto con la terra dei faraoni. E' allora che viene ritrovata la *Stele di Rosetta*, che permetterà nel 1822 al francese **Jean Francois Champollion** di decodificare i geroglifici. Da questo momento si succedono campagne di scavo e nascono nelle principali capitali europee ***musei [VEDI SCHEDA] o sezioni museali dedicate all'antico Egitto: a Londra, Parigi, Berlino, Torino, Firenze, senza trascurare naturalmente il Museo del Cairo, il più importante al mondo.

Antico Regno: L'età delle piramidi (3° millennio a.C.)

Durante questo periodo la capitale è Menfi, a nord del paese. Gli Egizi, che credevano nella vita oltre la morte, davano grande importanza alla realizzazione delle tombe, al cui interno veniva deposto il defunto insieme alle offerte destinate alla sua sopravvivenza nell'aldilà.

ARCHITETTURA. Le tombe monumentali erano destinate ai re.

1. Nel tipo più antico, la **mastaba** (in arabo: *panca*), si potevano individuare due parti: una sotterranea



(o *ipogea*→ dal greco ὑπό «sotto» e γῆ «terra»), nella quale si deponevano i defunti, ed una in superficie a forma di tronco di piramide, con pianta solitamente rettangolare, mura inclinate, tetto piano. Inizialmente destinate al re e ai suoi familiari, con l'avvento delle piramidi accolsero invece i dignitari di corte (nobili, scribi, sacerdoti).

2. Della necropoli più antica, quella di Saqqara, fa parte la **piramide di Djoser** (o Gioser),

l'antenata delle vere e proprie piramidi. La costruzione, risalente al 2650 a.C. circa, consiste nella sovrapposizione di sei *mastabe* una sopra l'altra di dimensioni decrescenti, fino a raggiungere l'altezza complessiva di 60 metri. Il tipo, detto "*a gradoni*", è a struttura piena

nel suo interno. La camera sepolcrale e gli ambienti ad essa collegati si trovano sotto terra. Un'alta cinta muraria circondava la piramide all'interno di un complesso funerario, del quale facevano parte anche templi, piccoli edifici e cappelle votive.

Del complesso di Saqqara conosciamo il nome dell'autore: **Imhotep**, definito "*inventore dell'arte di costruire con la pietra tagliata*". Si tratta di una testimonianza molto importante, che conferma il rispetto e la fama di cui godevano *****gli artisti nel mondo egizio** [VEDI SCHEDA].

3. Successive a quella di Djoser sono le **piramidi di Ghiza**, dedicate ai faraoni Cheope (la sua era

considerata una delle sette meraviglie del mondo antico), Chefren e Micerino. Oggi le superfici esterne non sono lisce e regolari com'erano in origine, perchè il prezioso rivestimento in pietra è stato col tempo trafugato. La forma della piramide risponde a precisi rapporti proporzionali tra altezza, larghezza e pendenza dei lati, e dimostra l'alto grado di conoscenza raggiunto nel calcolo geometrico applicato alle tecniche costruttive. Essa è talmente caratteristica da essere simbolo dell'intero mondo egizio. Si parla infatti di *società piramidale* per indicare l'organizzazione rigida e verticistica della società egizia, e di quelle società che mostrano con essa analogie. La piramide è un edificio chiuso in sé, senza uno spazio interno abitabile né elementi che lo facciano percepire: sono assenti infatti vie d'accesso quali porte, finestre, logge, colonnati (ben diversamente dal tempio greco). Conferma l'aspetto elitario dell'arte egizia, che realizza opere non inclusive ma esclusive: opere per il faraone e la sua corte, non per tutti.

SCULTURA. A guardia del complesso monumentale di Ghiza si trova la celebre **Grande Sfinge**,

altro importante simbolo dell'antico Egitto. Alta 20 metri, è stata scolpita direttamente nella roccia. Nella testa è raffigurato il faraone Chefren. La sfinge egizia consiste in un leone accosciato con la testa di re, mentre presso i greci essa diverrà un personaggio mitologico con testa di donna, ali di aquila, corpo di leone e coda di serpente. Nel campo della ***scultura** si segnala in questo periodo la nascita e lo sviluppo della statua, destinata al re che viene rappresentato nella versione seduta e in piedi. All'interno della piramide a lui destinata era la **statua del re Djoser**, rappresentato **seduto** sul trono con una mano al petto e l'altra lungo le gambe, lo sguardo fisso davanti a se: è il primo esempio di scultura a tutto tondo a grandezza naturale (pietra dipinta, h.142 cm.). L'immagine è geometrica; il corpo aderisce completamente al trono così da

La ***scultura** vive nello spazio espandendosi nella 3° dimensione, la profondità (a differenza della pittura che ha solo due dimensioni, altezza e larghezza). Si divide in due tipi: il ***rilievo***, legato ad un piano di fondo dal quale esso emerge più o meno (avremo così l'alto o il basso rilievo), e la ***statua*** vera e propria, ovvero la *scultura a tutto tondo*, isolata nello spazio.

formare con esso un blocco compatto. L'assenza di movimento accresce la sensazione solenne, fuori dal tempo del «dio-re». La visione è rigidamente frontale: pur trattandosi di una scultura a tutto tondo essa è realizzata per essere guardata di fronte. Lo spettatore infatti non era l'odierno turista del museo, ma il suddito che si doveva inchinare davanti all'autorità divina del sovrano. Sul trono è incisa l'iscrizione dedicatoria col nome del personaggio: per gli Egizi le statue erano animate e sostituivano in pieno la persona (erano lavate, vestite e nutrite periodicamente).

Il gruppo del faraone **Micerino in compagnia della moglie** (basalto, h. 142 cm.) appartiene al tipo **stante** (in piedi). Il sovrano ha il corpo atletico, la testa rigidamente protesa in avanti, la gamba sinistra avanzata, le braccia rigide distese lungo i fianchi e le mani che stringono a pugno due scettri. Al suo fianco è la regina, il braccio sinistro piegato e l'altro che cinge il busto del consorte, il corpo avvolto in una tunica aderente. La determinazione dei due personaggi, la sicurezza della posa, l'imperturbabilità dei volti è mitigata dal gesto confidenziale dell'abbraccio della donna. L'artista ha operato seguendo delle regole precise per rappresentare il corpo.

←Arte greca, I *kouroi* di Delfi, fine età arcaica (VI sec.a.C.)

I *kouroi* (κοῦρος - ragazzo, plur. κοῦροι) sono le statue più antiche dell'arte greca. Per i greci all'origine della loro scultura c'era **Dedalo**, uomo di ingegno e inventore, grande viaggiatore che aveva conosciuto l'Egitto, Creta (labirinto) e quindi raggiunge Atene. Qui avrebbe insegnato a scolpire statue di grandi dimensioni di soggetto umano, in legno o marmo (***scultura dedalica***). Dalle sue mani sarebbero nati i *kouroi*, le prime statue raffiguranti uomini dotati di natura divina, con le gambe leggermente divaricate, gli occhi aperti, sul punto di muoversi tanto che, secondo gli antichi racconti, erano legati per evitare che fuggissero. Il mito ci permette di istituire un'utile relazione tra la scultura greca e quella egiziana. E' proprio in Egitto infatti che nasce la statuaria monumentale e, dato che esempi di piccole dimensioni potevano giungere fino in Grecia, il mito di Dedalo diventa un'utile cerniera per legare le due sponde del Mediterraneo.

Nuovo Regno: l'età dei templi (seconda metà del 2° millennio a.C.)

Anche in tale periodo si assiste ad una pregevole fioritura artistica. A partire da quest'epoca i re saranno chiamati faraoni. La capitale ora è nel sud del paese, a Tebe. Di essa non sono rimaste che le necropoli e i due complessi templari di Luxor e Karnak.

ARCHITETTURA. Esistevano due tipi di templi: funerari, considerati la dimora ultraterrena del defunto faraone, e divini, consacrati ad una o più divinità.

E' divino il **Tempio di Karnak**. Dedicato al dio Amon e costruito nell'arco di un millennio, è uno dei complessi monumentali più grandi al mondo. All'esterno è circondato da una cinta muraria; all'interno il percorso è obbligato. Si accede al tempio attraverso la *Via degli Dei*, un lungo viale con ai lati quaranta sfingi monumentali in pietra. Varcata la porta maestosa vi è un cortile colonnato che immette in un ampio sistema di ambienti: il più importante e anche il più segreto è il *sacrario* (o *naos*). Tutto è spettacolare. La grande *sala ipòstila* (*dal greco □□□, sotto, e *stylos*, colonna) è costituita da una selva di 134 colonne, dal fusto decorato con incisioni un tempo dipinte e capitelli del tipo a fiore di loto aperto e a fiore di loto chiuso. Nel tempio avevano accesso solo i sacerdoti e i dignitari di corte; nel sacrario, solo il faraone e il gran sacerdote. Mentre i primi ambienti sono raggiunti dalla luce naturale, il sacrario è uno spazio relativamente piccolo, poco illuminato. Le dimensioni dell'architettura e le condizioni di illuminazione erano pertanto realizzati ad arte per profondere ancora di più intorno alla religione un'aura di mistero e di inafferrabilità.

SCULTURA. Al Nuovo Regno risalgono i due ritratti più celebri dell'antico Egitto.

Il **Ritratto di Nefertiti** (pietra calcarea e stucco dipinto, h. 50 cm.), moglie del faraone Akhenaton che regnò dal 1359 al 1342 a.C., è conservato a Berlino dopo che fu scoperto nel 1912 da una spedizione tedesca a *Tell el-Amarna*, l'antica *Akhetaton*, nel laboratorio dello scultore *Thutmose*. Così lo ricorda l'archeologo che lo ritrovò per primo: « [...] *il busto colorato fu sollevato e noi ci trovammo tra le mani l'opera d'arte egizia più piena di vita* ». Il nome significa «la bella è giunta». La regina appare imperturbabile e di una bellezza assoluta, con uno sguardo intenso ed enigmatico, le labbra perfettamente disegnate, il volto

magro e allungato. Indossa la corona blu del tipo “a elmo", con una fascia dorata sulla fronte; intorno alla corona è dipinto un diadema d'oro e pietre preziose. Nefertiti è rappresentata con lineamenti regolari, zigomi alti, collo lungo e levigato, le due metà del viso perfettamente simmetriche. Il fascino dell’opera è innegabile: il volto pare appesantito dall’ingombrante corona in contrasto col collo che invece, elastico, è piegato in avanti. Il busto della regina non ha mai lasciato il laboratorio di *Thutmose*: l'opera potrebbe essere stata quindi un modello da utilizzare per altri ritratti.

La **maschera funeraria di Tutankhàmon** (altezza 54 cm.), che fu re dal 1333 al 1323 a.C., è in

oro massiccio, con smalti e decori realizzati in quarzo e lapislazzulo. Si tratta della maschera più interna posta direttamente sul volto della mummia. Sul capo il re indossa il **nèmes* (*copricapo indossato dai sovrani egizi nell'antichità, consistente in una cuffia di stoffa che avvolgeva il capo aprendosi lateralmente in due ampie ali per poi ricadere sul petto e sulle spalle) e le insegne regali (il cobra protettore del Basso Egitto, e l'avvoltoio protettore dell’Alto Egitto). Il volto, trattato con cura eccezionale, appare immobile e solenne. La superficie perfettamente levigata non lascia spazio a rughe d'espressione o d'età: domina una sacrale immobilità. Niente può distogliere il personaggio dal suo mondo, che è distante dalla dimensione naturale e terrena dei comuni mortali. La morte non lo tocca: gli occhi infatti sono sbarrati verso l'infinito, verso l'immortalità propria degli dei.

Dal mondo antico ci è giunta un’altra importante maschera funebre, scoperta nel 1876 da Heinrich Schliemann negli scavi di Micene.

E’ la maschera di un re, identificato con Agamennone dall’archeologo tedesco. Anch’essa è in oro.

Il re egiziano è un dio e non muore (ha gli occhi sbarrati): il valore è nella sua divinità che lo pone al di sopra dei mortali.

Il re miceneo è un uomo e muore (ha gli occhi chiusi): il valore è nelle sue imprese terrene per le quali è eletto come re dal suo popolo (in quanto eletto è sottoposto a giudizio).

Maschera di Agamennone, lamina d'oro, h. 31 cm. Museo Archeologico Nazionale, Atene